

contro gli slavi, non voleva alimentare, con le promesse del Kaiser, le speranze e l'attività del partito della guerra? Forse temeva che le parole del Kaiser avrebbero dato incremento a quella politica bellicosa ed a quella guerra che egli voleva evitare? Forse per questo egli non aveva fatto parola a Conrad dei discorsi di Konopischt, ed all'imperatore aveva detto che il Kaiser « aveva evitato il quesito lasciando la domanda senza risposta ». Ma alla vigilia dell'attentato di Seraievo, dichiarava a Metzger che il Kaiser aveva esclamato: « Se noi non attacchiamo, la situazione peggiorerà ». Queste parole dicevano altro, che probabilmente Guglielmo aveva detto e che l'arciduca ereditario non aveva riferito. Erano un incitamento alla guerra contro la Serbia ed una promessa dell'appoggio tedesco. Del resto simili dichiarazioni erano state fatte da Guglielmo con chiarezza l'8 settembre ed il 18 ottobre a Conrad. Guglielmo non aveva motivo di mutar opinione nel colloquio avuto con l'arciduca Francesco Ferdinando a Konopischt. E questa opinione manteneva, come risulta dalla documentazione diplomatica e dalle sue note marginali, dopo l'attentato di Seraievo quando accoglieva, a cuor leggero, l'idea di una guerra dell'Austria alla Serbia ed anzi incitava l'Austria all'azione rapida ed energica ed all'annessione del Sangiaccato.

Dopo la partenza di Guglielmo, l'arciduca ereditario chiamava a Konopischt il conte Berchtold. Un rapporto, inviato il 17 giugno 1914 dall'ambasciatore di Germania al cancelliere dell'impero, non attribuisce precisamente il viaggio di Guglielmo all'attrazione del profumo delle rose arciducali. « Il conte Berchtold — telegrafava l'ambasciatore tedesco — è stato invitato a Konopischt dall'ar-